

Condorelli e il suo no al racket. «Felice di essere un esempio»

CATANIA. «Sono felice se sono indicato come un esempio da seguire perché è il messaggio forte che volevo dare con la mia denuncia. Rifarei senza esitazioni quello che ho fatto»: a parlare è il cavaliere Giuseppe Condorelli, il «re dei torroncini», che si è ribellato al racket del pizzo, denunciando ai carabinieri della compagnia di Paterno il tentativo di estorsione, perpetrato nei suoi confronti, da due esponenti del clan «Stimoli» legato ai santapaoliani di Catania, nel marzo del 2019. Un esempio, quello di Condorelli, che ha provocato una valanga di commenti positivi.

«Senza la collaborazione delle vittime» ha detto al riguardo il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, «abbiamo dei limiti oggettivi nell'indagare e non si riesce a scardinare il fenomeno. Quello di Condorelli è un esempio da seguire: va nella direzione da noi auspicata da tempo e spero che tanti facciano come lui», ha concluso il procuratore. Secondo Condorelli gli imprenditori hanno «degli obblighi anche sociali e non possiamo venire meno a questi. Bisogna avere fiducia nelle istituzioni e nelle forze dell'ordine».

A poche ore dall'inchiesta antimafia che ha portato alla luce la denuncia dell'imprenditore belpassese fioccano i messaggi di solidarietà, con il telefono del cavaliere Condorelli che, col passare delle ore, è diventato sempre più «incandescente». «Il mio telefono è bollente e non ho potuto lavorare» ha sostenuto un sorpreso Condorelli, «dedicherò tutta la giornata a questa "missione", ma successivamente mi occuperò soltanto della mia azienda». Tante appunto le telefonate di stima e i messaggi di solidarietà. Il presidente della Regione, Nello Musumeci ha sottolineato che la «determinazione e la coscienza civile» dimostrate dal cavaliere Condorelli sono un'ulteriore eccellenza siciliana. Il governo regionale è al suo fianco e accanto a tutti gli imprenditori nel combattere l'odioso fenomeno delle estorsioni. Non piegarsi agli estorsori - aggiunge Musumeci - è l'unica via per sottrarre la nostra economia al giogo mafioso e dare un futuro ai nostri giovani». Per Gianfranco Micciché, presidente all'Ars Condorelli è «un esempio da seguire affinché nasca una nuova cultura della legalità e contro la sopraffazione che annienta le imprese». Il sindaco di Belpasso, Daniele Motta, ha ricordato come in città, dopo gli anni 80-90, un periodo buio per Belpasso in cui «la mafia teneva sotto scacco l'imprenditoria locale, il vento è cambiato, ma non abbastanza. Le aziende devono e possono ribellarsi in massa per annientare questa rete intimidatoria creata dalla malavita». Leoluca Orlando, presidente Anci Sicilia, ritiene che la denuncia di Condorelli «è un atto coraggioso, segno di grande speranza per l'economia dell'isola». «Il coraggio di Condorelli è il simbolo di un'impresa che non si arrende, combatte per la legalità e ha fiducia nelle istituzioni. Gli arresti

conseguenti alle indagini sono il segno che questa fiducia è ben riposta», ha affermato il senatore di Forza Italia, Renato Schifani,. Per Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, la mafia «va combattuta a tutti i livelli» e le aziende siciliane rappresenterebbero un patrimonio sociale di valore inestimabile da tenere al sicuro: «Per questo la denuncia del cavalier Condorelli, ha una enorme importanza e rafforza ulteriormente quella che secondo noi è l'unica via percorribile: un no secco a ogni forma di sopruso con la consapevolezza che non può esserci libero mercato laddove c'è l'ingerenza della mafia. Vorrei quindi rivolgere un ulteriore appello a tutti i colleghi imprenditori affinché abbiano lo stesso coraggio di denunciare, sapendo che ormai le Istituzioni hanno messo a disposizione tutti gli strumenti, sia giuridici che economici, per arginare questo fenomeno odioso».

Orazio Caruso